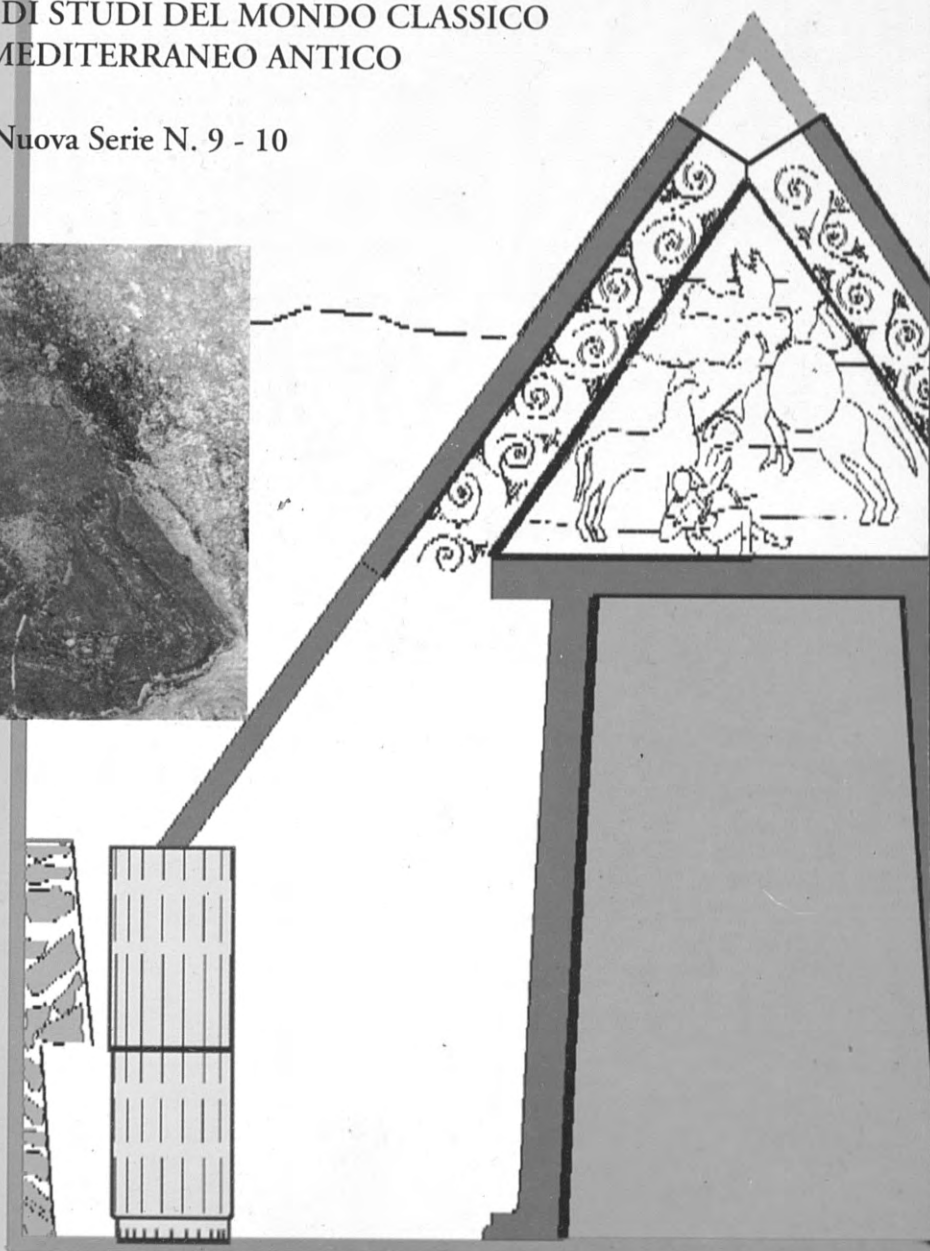


UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 9 - 10



2002-2003 Napoli

Questo volume è dedicato a Marina Mazzei,
prematuramente scomparsa (2 agosto 2004),
Ci mancheranno, di lei, l'intelligenza rigorosa,
la tenace combattività spesa per la tutela del
patrimonio archeologico, la discrezione,
la luminosa presenza.
Di lei questo volume accoglie due
lavori, che della sua amicizia per la rivista
sono un estremo pegno.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 9 - 10

2002 - 2003 Napoli

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI L'ORIENTALE
ANNAI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA
DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 9-10

ISSN 1127-7130

Finito di stampare nel mese di marzo 2005
dalle **Edizioni Lui**
Via G. Galilei, 38 Chiusi (Siena)
nello stabilimento Friulstampa, Majano

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Giuseppe Camodeca, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo,
Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Fabrizio Pesando, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI AIONArchStAnt

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosh, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17x24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS*, *RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii*: *et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem*, *eadem*, *ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

MATTEO D'ACUNTO, Il tempio di Apollo a Dreros:
il culto e la "cucina del Sacrificio" p. 9

GILDA BARTOLONI, Una cappella funeraria al centro del pianoro
di Piazza d'Armi - Veio » 63

VINCENZO BELLELLI, Gli Argonauti all'imbarco » 79

HELMUT RIX, Etrusco *kanna* "canapa" » 95

RAFFAELLA BONAUDO, Trasmissioni iconografiche e costruzioni
immaginarie: riformulazione di modelli attici su alcune
stele felsinee » 103

VIRGINIA IBELLI, Temi e programma figurativo della ceramica
campana a figure nere » 115

ELDA SCOPPETTA, Note preliminari sulla fase di età classica della
porta nord delle fortificazioni di Cuma » 141

MARINA MAZZEI, L'ipogeo della *Nike* di Arpi. Nota preliminare » 153

LUCA CERCHIAI, Pitanatai Peripoloi » 159

MARIA ELENA GORRINI, Eroi salutarì della Grecia continentale
tra istanze politiche ed universali » 163

ROSA DE BONIS, Un vecchio scavo nell'abitato di Paestum: problemi
metodologici ed interpretativi » 197

FABRIZIO PESANDO, Le "Terme Repubblicane" di Pompei:
cronologia e funzione » 221

LAËTTITIA CAVASSA, Lucius "outricide" sur une lampe de Cumes? » 245

EPIGRAPHICA

LAURA DEL VERME, GIULIA SACCO, Cuma: Frammenti ceramici
iscritti dagli scavi dell'*Orientale* » 251

TULLIA RITTI, Antonino Pio, "padrone della terra e del mare". Una nuova iscrizione onoraria da Hierapolis di Frigia	» 271
GIUSEPPE CAMODECA, Studi liternini. Le iscrizioni nel <i>CIL</i> e Liternum colonia imperiale	» 283
ANTONELLA DE CARLO, Dediche imperiali da Liternum: a Traiano, <i>restitutor Italiae</i> , del 113-116 e a Caracalla del 211-212	» 293
ANNALISA TORTORIELLO, Dedicata da Liternum al Cesare Salonino del 258-260	» 307

RASSEGNE E RECENSIONI

MARIA CHIARA MONACO in risposta alla recensione di A.M. D'Onofrio: <i>Ergasteria. Impianti artigianali ceramici ad Atene ed in Attica dal Protogeometrico alle soglie dell'Ellenismo</i> , Roma 2000, in <i>AIONArchStAnt</i> , n.s. 8, 2001, pp. 214-223	» 315
NICOLA LANERI, rec. a Mike Pearson - Michael Shanks, <i>Theatre/Archaeology</i> , London 2001	» 319
ANNA MARIA D'ONOFRIO, rec. a I. Morris, <i>Archaeology as cultural history: words and things in Iron Age Greece</i> , Oxford 2000	» 323
BRUNO D'AGOSTINO, rec. a S. Huber, <i>Eretria XIV Fouilles et Recherches, l'Aire sacrificielle au nord du Sanctuaire d'Apollon Daphnéphoros</i> , Lausanne 2003	» 330
BRUNO D'AGOSTINO, rec. a Eva Simantoni-Bournia, <i>La céramique grecque à reliefs - Ateliers insulaires du VIII^e au VI^e siècle avant J.-C.</i> , École Pratique des Hautes Études - III - Hautes Études du Monde Gréco-Romain 32, Genève 2004	» 333
MARINA MAZZEI, rec. a F. Colivicchi, <i>La necropoli di Ancona (IV-I sec. a.C.). Una comunità italica fra ellenismo e romanizzazione</i> , 'Quaderni di Ostraka', Napoli 2002	» 338
Riassunti degli articoli	» 340

IL TEMPIO DI APOLLO A DREROS: IL CULTO E LA "CUCINA DEL SACRIFICIO"

MATTEO D'ACUNTO

In epoca geometrica e protoarcaica il fenomeno della genesi del tempio poliadico, come monumento simbolo della *polis* che si va strutturando, è stato analizzato di recente dal punto di vista archeologico nel lavoro di A. Mazarakis Ainian¹. Egli, partendo dall'analisi dei singoli siti e pur riconoscendo le variabili del fenomeno, arriva alla formulazione di un modello interpretativo generale, ancorato al contesto storico-politico-sociale. Secondo tale modello, quale edificio più eminente e rappresentativo all'interno del singolo abitato il tempio poliadico si sostituisce alla residenza basileica nel contesto politico che vede la trasformazione dei regimi basileici del *Dark Age* nelle oligarchie delle *poleis* nascenti di epoca geometrica.

In questo momento critico, nella specifica tradizione architettonica templare di Creta, si pone il tempio di Dreros, scavato da Spyridon Marinatos nel 1935, e da lui accuratamente pubblicato e già lucidamente analizzato². Il piccolo abitato di Dreros si sviluppava sulle pendici e sulla sella tra le due colline in località Hagios Antonios, nella Creta

centro-orientale, nel tratto settentrionale, a nord-est della moderna cittadina di Neapolis³. Il tempio è costruito attorno alla fine dell'VIII sec. a.C. in posizione adiacente alla sella, in associazione con un'agorà a gradini (fig. 1).

Il presente contributo⁴ propone un'analisi della funzione ancora "ibrida" del tempio: da una parte, già nella sua accezione "classica" di *naòs* delle "immagini di culto", da un'altra, ancora come "recinto" che ospita all'interno del vano di culto le diverse fasi della "cucina del sacrificio".

1. La struttura

La proposta di restituzione architettonica del tempio avanzata da Marinatos prevedeva una struttura ad *oikos* semplice con porta di accesso al centro della facciata, la quale è preceduta da un portico con una coppia di colonne su ciascun lato (figg. 3-4)⁵. Tale restituzione, concepita tenendo presente nel dettaglio i modellini dell'Heraion di Argos e di Perachora⁶, si fondava chiaramente sul presupposto che il tempio di Dreros andasse considerato all'interno

¹ Mazarakis Ainian 1997; cf. poi A. Mazarakis Ainian, *Ἱερόες και αρχαιολογία*, Αθήνα 2000, pp. 63-118, con bibliografia relativa ad altri contributi dello stesso autore su siti e temi specifici.

² I principali contributi sul tempio sono: Marinatos 1936; Drerup 1969, pp. 5-7; Beyer 1976, pp. 13-20 e 39-42; Mazarakis Ainian 1997, pp. 216-218, dove è riportata un'ampia bibliografia. Per i dati di scavo ed il rinvenimento degli *sphyrilata* cfr. S. Marinatos, 'Ἀνασκαφαὶ ἐν Κρήτῃ', in *Prakt* 1935, pp. 196-220, spec. 203-212; *idem*, 'Le temple et les statuettes archaïques en bronze de Dréros (Crète)', in *CRAI* 1935, pp. 478-484; Ch. Picard, 'Note additionnelle à "Temple et statuettes archaïques de Dréros"', *ibidem*, pp. 484-489; *idem*, 'Le temple de Dréros (Crète orientale) et sa triade archaïque', in *RA* 7, 1936, 1, pp. 116-117; E. Pierce Blegen, 'News Items from Athens', in *AJA* 40, 1936, pp. 262-270, spec. 267-270.

³ Sul sito di Dreros v. spec. Xanthoudidis 1918; *ICI*, IX, p. 83; Marinatos 1936, pp. 214-219; Demargne-van Effenterre 1937a;

Kirsten 1940; van Effenterre 1948, pp. 15-66 (pubblicazione della necropoli alle pendici settentrionali della collina orientale); *GffC*, pp. 93-96; H. van Effenterre, 'Dreros', in J.W. Myers-E.E. Myers-G. Cadogan (a cura di), *The Aerial Atlas of Ancient Crete*, London 1992, pp. 86-90; Nowicki 2000, p. 73.

⁴ Esso è stato presentato, in forma preliminare, al convegno *Image et religion dans l'Antiquité gréco-romaine*, organizzato dall'École française de Rome tra l'11 ed il 13 dicembre del 2003; una versione in francese abbreviata è in corso di pubblicazione per gli atti. Un ringraziamento particolare va ai proff. I. Baldassarre e B. d'Agostino per i preziosi consigli; ringrazio anche la prof.^{ssa} A. D'Onofrio, ed i dott. A. Carfora, M. Cultraro e F. Guizzi per le utili indicazioni.

⁵ Marinatos 1936, pp. 244-253, tav. 31 (con alcune modifiche rispetto a tav. 26).

⁶ Rispettivamente: Atene, Museo Nazionale 15131 (Schattner 1990, n. 1, pp. 22-26, figg. 1-2, tav. 1); Atene, Museo Nazionale 16684 (Schattner 1990, n. 6, pp. 33-35, fig. 6, tav. 4).

- Devoto 1963 = G. Devoto, 'Parole e strade della Magna Grecia', in *Vie di Magna Grecia*, 'Atti del II Convegno di studi sulla Magna Grecia' (Taranto 1962), Napoli 1963, pp. 7-19.
- Frontisi-Ducroux 1975 = F. Frontisi-Ducroux, *Dédale. Mythologie de l'artisan en Grèce ancienne*, Paris 1975.
- Gentili 1995 = Pindaro. *Le Pitiche. Introduzione, testo critico e traduzione di Bruno Gentili. Commento a cura di Paola Bernardini, Ettore Cingano, Bruno Gentili e Pietro Giannini*, Milano 1995.
- Höckmann 2003 = O. Höckmann, 'Etruskische Schiffahrt', in *JRGZM* 48, 2001/1 (2003), pp. 227-308.
- Martelli 1984 = M. Martelli, 'Prima di Aristonothos', in *Prospettiva* 38, 1984, pp. 2-15.
- Martelli 1987a = M. Martelli (a cura di), *La ceramica degli Etruschi. La pittura vascolare*, Novara 1987.
- Martelli 1987b = M. Martelli, 'Del Pittore di Amsterdam e di un episodio del nostos odissaeico', in *Prospettiva* 50, 1987, pp. 4-14.
- Martelli 2001 = M. Martelli, 'Nuove proposte per i Pittori dell'Eptacordo e delle Gru', in *Prospettiva* 101, 2001, pp. 2-18.
- Massa Pairault 1994 = F.-H. Massa Pairault, 'Lemnos, Corinthe et l'Étrurie. Iconographie et iconologie à propos d'une olpe de Cerveteri (VII siècle av. n. è.)', in *PP* 279, 1994, pp. 437-468.
- Mele 1998 = A. Mele, 'Il processo di storicizzazione dei miti', in *Atti Taranto* 1998, pp. 151-166.
- Menichetti 1995 = M. Menichetti, 'Giasone e il fuoco di Lemno su un'olpe etrusca in bucchero di epoca orientalizzante', in *Ostraka* 4/2, 1995, pp. 273-283.
- Morris 1992 = S.P. Morris, *Daidalos and the Origins of Greek Art*, Princeton 1992.
- Pionati Shams 1987 = G. Pionati Shams, *Some Minor Textiles in Antiquity*, Göteborg 1987.
- Pontrandolfo-Mugione 1999 = A. Pontrandolfo-E. Mugione, 'La saga degli Argonauti nella ceramica attica e protoitalica. Uso e rifunzionalizzazione di un mito', in *Atti Roma* 1999, pp. 329-351.
- Pugliese Carratelli 1994 = G. Pugliese Carratelli, 'Kanna o kauna nell'epigrafe del fregio di un'olpe ceretana?', in *PP* 49, 1994, pp. 363-364.
- Rizzo 2001 = M.A. Rizzo, 'Le tombe orientalizzanti di San Paolo', in A.M. Moretti Sgubini (a cura di), *Veio, Cerveteri, Vulci. Città d'Etruria a confronto*, Catalogo della Mostra (Roma 2001), Roma 2001, pp. 153-176.
- Rizzo c.d.s. = M.A. Rizzo, 'Le tombe di S. Paolo e l'orientalizzante ceretano', in *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale: Veio, Caere, Tarquinia, Vulci*, 'Atti del Convegno' (Roma-S. Marinella-Tarquinia-Montalto di Castro-Viterbo 2001), in corso di stampa.
- Rizzo-Cristofani 1993 = M.A. Rizzo-M. Cristofani, 'Un kyathos e altri vasi iscritti dalle tombe orientalizzanti di San Paolo a Cerveteri', in *BdA* 82, 1993, pp. 1-10.
- Rizzo-Martelli 1993 = M.A. Rizzo-M. Martelli, 'Un incubolo del mito greco in Etruria', in *ASAtene*, n.s. 48-49, 1988-1989 (1993), pp. 7-56.
- Rostropovicz 1990 = J. Rostropovicz, 'The "Argonautica" by Apollonios of Rhodes as a nautical epos. Remarks on the realities of navigation', in *Eos* 78, 1990, pp. 107-117.
- Rougé 1975 = J. Rougé, *La marine dans l'antiquité*, Paris 1975.
- Schmidt 1992 = M. Schmidt, in *LIMC* VI, Zürich-München 1992, s.v. 'Medeia', pp. 386-398.
- Simon 1995 = E. Simon, 'Early Images of Dedalos in Flight', in J.B. Carter-S.P. Morris (a cura di) *The Ages of Homer. A Tribute to Emily Townsend Vermeule*, Austin 1995, pp. 407-413 (= *Eadem, Ausgewählte Schriften, I. Griechische Kunst*, Mainz 1998).
- Smith 1999 = C.J. Smith, 'Medea in Italy: Barter and Exchange in the Archaic Mediterranean', in G.R. Tsetschladze (a cura di), *Ancient Greeks. West and East*, Leiden-Boston-Köln 1999, pp. 197 ss.
- Stirling 1997 = J. Stirling, *Lexicon nominarum herbarum, arborum fructicumque linguae latinae*, II, Budapest 1997.
- Torr 1894 = C. Torr, *Ancient ships*, Cambridge 1894.
- Tzachili 1999 = I. Tzachili, 'Before Sailing. The Making of Sails in the Second Millennium B.C.', in *Aegeum* 20, 1999, pp. 857-862.
- Venezia 2000 = M. Torelli (cura di), *Gli Etruschi*, 'Catalogo della Mostra' (Venezia 2000), Milano 2000.
- Zancani Montuoro 1970 = P. Zancani Montuoro, 'Letteratura e arte figurata in età arcaica', in *Atti Taranto* 1970, pp. 147-156.

ETRUSCO KANNA "CANAPA"

HELMUT RIX*

L'olpe di bucchero, rinvenuta nel 1988 a Cerveteri in località San Paolo e databile al terzo quarto del sec. VII¹, porta l'esempio più antico di didascalie etrusche aggiunte a rappresentazioni del mito greco. In ciò che segue non mi occuperò che dell'unico nome appellativo fra le didascalie. Le autrici dell'*editio princeps* vedono in questa parola un esempio della parola nota *cana*, il cui significato cercano nell'ambito di "ornamento"²; la parola designerebbe la veste preziosa che, secondo la tradizione, gli Argonauti ottennero come premio in giochi tenuti a Lemno. V. Bellelli invece, nell'articolo che precede il mio assume un prestito dal greco, o da *κάννα* "canna" o, più probabilmente, da *κάνναβις* "canapa". L'autore mi ha invitato a discutere il lato linguistico del problema, ed io ho accettato volentieri, perché la sua proposta mi sembra degna di seria considerazione. Come si sa, fenomeni isolati spesso non permettono un'interpretazione univoca; ma vale la pena di ponderare esattamente le possibilità. Tratterò prima l'aspetto ortografico-fonetico, poi la semantica e alla fine la morfologia.

1. Rispetto alla sua morfostruttura, la parola scritta *kanna* è notevole per la sua geminata <nn>. L'uso della geminazione è molto raro in etrusco. Una <n> doppia si trova in tutta la tradizione etrusca solo 16 volte (*nanntha* TLE 423 è errore di trascrizione; il disegno di Buonarroti mostra *nanntha*; *Junns* Cm 2,81 è piuttosto *pnas* CIE 8828, Colonna). Fra gli esempi si riconoscono alcuni gruppi.

1.1. Il gruppo più numeroso sono sei esempi provenienti da iscrizioni chiusine tarde, della seconda metà del secondo secolo o del primo secolo a.C. La geminata qui è dovuta ad un influsso latino sulla pronuncia o almeno nell'ortografia. *Anne* ET³ Cl 1.1221 in una bilingue etrusco-latina corrisponde a *Annius* della parte latina. *La(rθ) Annie* di Cl 1.245 era sepolto nella stessa tomba di *A. Anie*, il cui epitaffio è scritto in lettere latine. I quattro altri esempi provengono da forme morfologicamente etrusche, ma scritte in lettere latine: *Pacinnei* Cl 1.1053, *Pacinnal* Cl 1.1052 e *Uibinnal* Cl 1.2218/2219 (stessa persona). Le forme sono nominativo (-ei) e genitivo (-al) di gentilizi femminili, i quali sono derivati, secondo una regola specificamente chiusina/arretina, per mezzo del suffisso -nei dal gentilizio maschile corrispondente che termina in -i: *Paci, Vipi*. -nei è composto di -na che designa l'appartenenza e di -i caratterizzante il sesso femminile. Non c'è un motivo specifico della geminazione, nemmeno in latino che non conosce il tipo della formazione. Ma non può essere un caso che questi quattro esempi provengano dai circa 80 epitaffi etruschi di Chiusi scritti in alfabeto latino, mentre i 2650 testi scritti in alfabeto etrusco ne presentano uno solo: quell'*Annie* Cl 1.245 citato. Chi usava l'alfabeto latino cercava di dare al testo l'apparenza più latina possibile. E ad un tale scopo serviva bene la geminata, assente nell'etrusco, ma ricorrente in latino.

1.2. Un secondo gruppo è costituito da due esempi arcaici dall'Etruria meridionale e dalla Campania. In questi esempi appare in luogo di

* Il professor Helmut Rix è tragicamente scomparso il 3 dicembre 2004.

¹ Martelli-Rizzo 1992, p. 243; Rizzo-Martelli 1993.

² Martelli-Rizzo 1992, p. 244; Rizzo-Martelli 1993, p. 52.

³ I testi etruschi sono citati secondo ET = H. Rix (a cura di), *Etruskische Texte*. Editio minor, Band II, Tübingen 1991. Per le sigle, in particolare, cfr. *ibidem*, Band I, p. 33.

vocale più *-nas*, cioè dell'esito regolare del genitivo del gentilizio maschile, il gruppo vocale più *-nns*: *Havasianns* AT 2.1 (ca. 630 a.C.) e *Punpunns* Cm 2.7 (ca. 535 a.C.). Poiché l'ipotesi di un dileguo sporadico di una vocale in sillaba finale, seguita da un allungamento compensatore della consonante precedente, non è immaginabile, bisogna interpretare questo *-nns* come errore ortografico per il regolare *-nas*; una <n> sarebbe stata scritta invece di una <a>, che ha una forma simile. L'emendazione proposta in *-nn(a)s* crea una nuova difficoltà, senza la possibilità di una motivazione dell'errore.

1.3. In due esempi la geminata ha una motivazione morfologico-fonologica. Il primo è *tanna*, la seconda parola dell'arbitrato sul cippo di Perugia. La parola deve essere analizzata come *tan-na*, che consiste nell'accusativo del pronome dimostrativo *ta*⁴ e nel suffisso *-na*, che designa l'appartenenza. Il significato sarebbe "relativo a ciò"; la frase iniziale del cippo di Perugia *[t]eurat tanna la rezuś ame* significa dunque "l'arbitro relativo al presente (caso) è Larth Rezu"⁵. La variante arcaica della forma è attestata nelle forme *ituna* e *itna* della Tavola di Capua, che sembra fissata sul significato "altrettanto, lo stesso": in *natinusnal ilucu ituna fulinuśnal* (l. 30) i due genitivi *natinusnal* e *fulinuśnal* sono congiunti da *ituna*; l'enunciato *savcnes itna mulu rizile picasri* (l. 6) stabilisce che è da offrire alla divinità *Savcne* la stessa materia del rituale precedente⁶. La geminata è indirettamente attestata dalla variante arcaica *itunia* in due testi di Clusium⁷; una geminata morfologica viene palatalizzata a [ññ]⁸. Naturalmente non era necessario indicare il valore palatale nella grafia, e naturalmente la geminata etimologica poteva essere restituita, come dimostra appunto *tanna* del Cippo di Perugia.

L'altro esempio è arcaico (metà settimo secolo) e proviene da Cerveteri, come la nostra olpe di bucchero. *mi latinnas* (Cr 2.23) è un'iscrizione par-

lante, che indica il nome del possessore "io sono (il vaso) di Latinna". *Latina* è un gentilizio di origine patronimica, derivato mediante il solito suffisso *-na* dal nome individuale *Latine* (*mi latine-s* Cm 2.57 "io [sono proprietà] di Latine"). Quest'ultimo non è altro che lat. *Latīnus*, cioè l'etnico di *Latium*. La struttura originale del gentilizio *Latinna* è **latine-na-s*, di cui la <e> interna era caduta, secondo la così detta "regola *uōelna*", che dice che già in età preistorica una vocale breve interna nella penultima di almeno quattro sillabe era caduta, a condizione che essa fosse preceduta da una liquida, una nasale o una /s/: **uōelena* > *uōelna*. La geminata di *Latinnas* è dunque motivata da regole morfologiche e fonetiche dell'etrusco.

1.4. Restano sei esempi in cui la geminata <nn> non trova un motivo ovvio, uno da Vei, cinque (in tre testi) da Caere. Degli ultimi la forma *turannuve* sull'aryballo Poupé (Cr 0.4; terzo quarto sec. VII) potrebbe essere nata da una svista; due altre volte in questo testo la parola è scritta con una sola <n>. La possibilità di svista è, invece, esclusa nel testo *mini kaisie θannursiannas muluvannice* (Cr 3.14), ove tre delle quattro <n> sono geminate. La mancanza di un motivo è sicura nella seconda e nella terza geminata; le strutture profonde sono *θanursie* (prenome) + suffisso *-na* (dei patronimici - gentilizi) e *mulu* (base) + suffisso *-ane-* (fattitivo) + desinenza del passato attivo *-ce*. Tanto isolato quanto immotivato è il patronimico-gentilizio *kasaliennaia* (genitivo femminile; Cr 2.22; secondo quarto sec. VII) da **kasalie* + *-na*. Un ruolo decisivo gioca l'esempio veientano: fa vedere che la geminata non era solo un fenomeno grafico, ma aveva un fondo fonetico. Nella forma *vippiennas* (Ve 3.11; metà sec. VI) è punteggiata non solo la <s> finale, che è palesemente la fine della sillaba, ma anche la prima delle due <n>; la /n/ dunque era foneticamente lunga

significato è difficilmente riconoscibile: *l[ar]ikiu sapinas itunia muleven* (Cl 1.946) e *mi vete zinake antana[s] i tunia ipa amace apa em[-]en* (Cl 6.1).

⁸ Altri esempi sono *Tina* / *Tinia* 'Giovè', da *tin-na* "quello del giorno" (M. Cristofani, 'Masculin/féminin dans la théonymie étrusque', in F. Gaultier-D. Briquel (a cura di), *Les Étrusques, les plus religieux des hommes*, XII^e Rencontres de l'École du Louvre, Paris 1997, p. 212), lat. *Populona* / *Populonia* da etr. *Puplun(a)-na* "quella = la città della divinità *Pupluna" = osco *Popluna* (H. Rix, *Sabellische Texte. Die Texte des Oskischen, Umbrischen und Südpikenischen*, Heidelberg 2002, p. 85).

⁴ Siano almeno menzionate altre forme derivate dall'accusativo di un pronome dimostrativo: *ecnia* AV 4.1b, *canl* Pe 5.3, *cnl* Cippo di Perugia A19 e A24.

⁵ Secondo J.A. Pfiffig, 'Untersuchungen zum Cippus Perusinus', in *StEtr* 29, 1961, pp. 119 s., che, però, traduce *tanna* dubitativamente con "dichiara" ed attribuisce *ame* alla frase seguente.

⁶ Cfr. H. Rix, *Etruscan*, in R. Woodard (a cura di), *The Cambridge Encyclopedia of the World's Ancient Languages*, Cambridge 2004, cap. 4.4 (pp. 956 ss.).

⁷ Per i due testi chiusini il contesto è perduto, così che il

(ortograficamente geminata): la sua prima metà chiudeva la sillaba precedente e in tale funzione veniva punteggiata.

1.5. Ovviamente dobbiamo mettere in conto, nelle città dell'Etruria meridionale in epoca arcaica, una tendenza sporadica ad allungare (= 'geminare') una /n/ intervocalica. Non mi sembra impossibile – anche se non dimostrabile – che questa eccezione rispetto alla struttura fonetica dell'etrusco sia da attribuire all'adstrato latino, che sicuramente era presente allora in questa zona e che conosceva naturalmente il fenomeno delle consonanti lunghe. Dunque non è escluso che la nostra parola *kanna* sia una variante ortografica o l'espressione di una variante fonetica della parola etrusca *kana* / *cana*. La probabilità di una tale soluzione non è però molto alta: di 103 esempi della <n> intervocalica nelle iscrizioni arcaiche di Caere (senza contare l'esempio motivato *latinna*), 99, vale a dire il 96%, non raddoppiano / allungano. L'alternativa, una geminazione motivata, è ancora più rara: un per cento degli esempi ceretani. Adottarla presuppone avere a disposizione un motivo. Appunto questo è fornito dall'interpretazione di V. Bellelli.

2.1. Discuterò in ciò che segue prima l'uso di *cana*. In ciò mi attengo a tre principi. (a) Considero non solo l'oggetto che porta il testo che contiene *cana*, ma anche il concetto a cui *cana* può riferirsi, che non è necessariamente identico all'oggetto iscritto. (b) Escludo i testi che, essendo frammentari o letti male, non consentono di definire questo punto. (c) Cerco di ricavare dai diversi casi di uso un significato stretto, il più stretto possibile, assumendo metonimie, e ciò in contrasto coi tentativi che cercano un significato vasto per includere tutti gli usi osservati.

2.1.1. In quattro testi la parola denota una statua nella formula *mi cana* più il genitivo di un nome di persona. Due dei testi sono scritti sulla statua stessa (ET Fs 7.1.; Vt 3.1), due sulle loro basi con riferimento alle statue (ET Fs 7.2; AS 7.1).

⁹ Il nominativo *zana* designa una statuina (AS 6.1). *Zana* sembra designare un astratto che è applicabile tanto ad una donna quanto ad una statuina (Steinbauer 1999, p. 499). "Bellezza" non è che una di alcune, forse molte possibilità. L'ablativo *zaneś* occorre in un passo oscuro del *liber linteus* (X 19).

¹⁰ G. Buonomici, 'Il cippo scolpito ed iscritto di S. Martino alla Palma presso Firenze. CIE n. 16', in *StEtr* 4, 1930, p. 272, anche sull'oggetto. "stat(ua)" degli ET (v. n. 3) è sbagliata.

¹¹ *Mani* è locativo di *man ma* "cippo, base" (Steinbauer 1999,

1. Fs 7.1 *mi cana larθial numθral laucis puil* (S. Martino alla Palma, fine sec. III). "io (sono) la *cana* di Larthi Numthrei, moglie di Lauci".
2. Vt 3.1 *mi cana larθial zant velxinei se[lv]ansl [tu]rce* (Volterra, prima metà sec. III). "io (sono) la *cana* di Larthi la bellezza (???)"; Velchinei (mi) dedicò a Silvano".
3. Fs 7.2 *mi cana arnθal prastnas lavciōla* (S. Martino alla Palma, sec. II¹⁰). "io (sono) la *cana* di Arnth Prastna, di quello (= figlio) di Lauci".
4. AS 7.1 *men ame cana clivinia trete velus larθurnis leprnal mlakaś mani* (originis incertae; sec. IV-III). "io (?) sono la *cana* (?) di Vel Larthurni, (figlio) di Leprnei, del buono, sulla base"¹¹.

Il nome proprio al genitivo che dipende da *cana* non può designare che la persona rappresentata dalla *cana*. Esso ha dunque in questi testi o il significato speciale "statua" o il significato più generale "immagine".

2.1.2 Le due altre attestazioni sicure di *cana* / *kana*, fra cui l'unica arcaica, si trovano su cippi insolitamente ben lavorati; l'uno, una pietra basaltica di un peso di 37 chili, ha la forma ellissoidale di uno scarabeo (Vs 1.171¹²), l'altro è di forma emisferica, con linee che incorniciano il testo (Vt 1.57):

5. Vs 1.171 *larθeal caicna[s] θamries cana*. (Orvieto, sec. IV-III). "di Larth Caicna di Thamrie (figlio) la *cana*".
6. Vt 1.57 *mi velθurus kana tuśnutinaś*. (Volterra, Ripaie, primo quarto sec. VI). "io (sono) la *cana* di Velthur Tusnutina".

La parola che designa il cippo era probabilmente *ma*¹³, ad. es. *mi ma suθic lfuluś ls* "io (sono) il cippo e la tomba di Larth Fulu (figlio) di Laris" (Vt 1.68; cippo, metà sec. I). *kana* denota il cippo, certo, ma non direttamente, piuttosto per metonimia. I cippi sono stati intesi come rappresentazioni della persona sepolta (antropomorfia astratta) e vengono denotati mediante la parola per "immagine" o "statua".

p. 440). V. la nota seguente.

¹² Il cippo è stato riscoperto in proprietà di un privato ad Anzio (M. Martelli, in Rizzo-Martelli 1993, pp. 49 s., con letteratura; una buona foto in P. Chiarucci, 'Nota in margine al cippo funerario etrusco ritrovato ad Anzio' in *Documenta Albana*, II Serie, 10, 1988, pp. 9 s.).

¹³ J.A. Pfiffig, *Die etruskische Sprache. Versuch einer Gesamtdarstellung*, Graz 1969, pp. 273-275; Steinbauer 1999, pp. 248 s., 440. Una variante recente è *man*, ad. es. Pe. 1.21.

2.1.3. L'unico esempio su un vaso non è utilizzabile per stabilire il significato di *cana*¹⁴:

7. AH 7.2 *mi cana* (Bomarzo, indatabile, CIE 10923). "io (sono) la *cana*".

L'unica fonte, il libro *Memorie archeologiche storiche sulla città di Polimario oggi Bomarzo* di L. Vittori (Roma 1846, p. 66), parla di "un bel vaso, contornato da figure mantellate", ma non dice niente né sulla relazione fra testo e figure, né sulla completezza dell'oggetto o del testo. Così è possibile ad es. che il testo, se veramente da leggere *mi cana* (Vittori legge *sicana* con un san iniziale), sia da completare con il genitivo di un nome di persona da riferire ad una delle "figure mantellate", così che *cana* sia di nuovo "immagine".

Il testo seguente è da escludere dall'elenco, perché la lettura tradizionale *caia*, finora corretta in *cana*, è da sostituire con *calia*¹⁵:

Vc 3.10 *vipia alcinai turce verſenas calia* (specchio, Vulci, sec. IV, CIE 11002). "Vibia Alscinai dedicò a Versena la *calia*".

2.1.4. Il significato "immagine", assai concreto nel senso di "rappresentazione di una persona", si adatta a tutti i contesti chiari di *cana* finora noti. In tutti e sei gli esempi utilizzabili la parola si riferisce a rappresentazioni di una persona, che quattro volte ha la forma immediata di una statua, in due la forma astratta di un cippo. Nel testo mutilo AH 7.2 essa potrebbe essere riferita all'immagine delle persone o di una persona dipinta sul vaso¹⁶. Su questa strada si arriva ad un significato concreto, mentre l'interpretazione che prende in considerazione soltanto gli oggetti iscritti deve arrivare a significati tanto generali quanto inadeguati come "monumento", "σῆμα", "Kunstwerk"¹⁷.

2.2. L'oggetto denominato con *kanna* sull'olpe ceretana è un lungo pezzo di stoffa, arrotolato, portato da sei uomini. Le editrici lo prendono, come detto

sopra, per una veste preziosa e vedono in *kanna* un altro esempio della parola *cana* o *kana* già attestata. La procedura ermeneutica è legittima di principio; ma bisogna chiedersi se porti a risultati accettabili. La risposta è no. A prescindere dall'esagerazione di sei uomini necessari a portare una veste, a prescindere anche dal significato "immagine" o "statua", constatato or ora per *cana* / *kana*, un contenuto semantico in cui siano incluse le nozioni tanto di "statua di una persona" quanto di "lungo pezzo di stoffa", mi sembra sincronicamente escluso. Anche l'ipotesi di un senso traslato non serve: una veste come immagine? di chi? "Ornamento", il significato proposto dalle editrici, andrebbe bene per la veste¹⁸ (se l'oggetto denominato *kanna* fosse tale), ma non per una statua; una statua non è un ornamento della persona rappresentata: *mi cana larθial numθral* (Fs 1.7; v. 2.1.1.) non dice che la statua sia l'ornamento di Larthi Numthrei. Chi unisce i due significati in una sola parola dovrebbe disegnare un processo diacronico, in cui un significato originale (quale?) sia stato scisso in "statua, immagine" e "lungo pezzo di stoffa" in preistoria (prima del sec. VII, data di *kanna*); attualmente non vedo la possibilità di trovarne uno. L'unica soluzione semanticamente compatibile è quella adottata da V. Bellelli: assumere un'omonimia, o meglio: una quasi-omonimia¹⁹.

In etrusco, che si conosce solo frammentariamente, l'ipotesi di un'omonimia è l'ultima ratio; nel nostro caso, però, essa è inevitabile. Certo, la differenza ortografica *cana*: *kanna* non è probante, ma può essere l'indizio di una geminata motivata in *kanna*. Decisiva è la situazione semantica, la differenza tra *cana* 'immagine, statua' e *kanna*, che denota un lungo pezzo di stoffa arrotolato. È merito di V. Bellelli aver confermato la supposizione di un'omonimia, facendo proposte concrete, fondate sull'ipotesi di un prestito dal greco, sul significato e sull'etimologia di *kanna*.

¹⁴ Così anche L. Agostiniani, *Le "iscrizioni parlanti" dell'Italia antica*, Firenze 1982, p. 179.

¹⁵ D. Maras, in AAVV, 'Rivista di epigrafia etrusca', in *StEtr* 63, 1999, p. 415, interpretando "V.A. donò a Calia V."; ma *turce* è "dedicò", e il prenome di *verſena* dovrebbe essere al genitivo *calias*.

¹⁶ Nel caso che sullo specchio Vc 3.10 = CIE 11002 *calia* fosse errore dell'incisore per *cana*, questa parola potrebbe riferirsi all'immagine dei tre giovani sul rovescio. "Immagine" sarebbe *pars pro toto* per "specchio".

¹⁷ Letteratura in Rizzo-Martelli 1993, p. 52 s. (M. Martelli).

¹⁸ All'occorrenza anche per un vaso e per uno specchio, se si vuole includere i casi esclusi sopra.

¹⁹ In un'omonimia la morfologia dei due lessemi è identica. Nel caso di *kanna*: *cana* essa è però differente: la prima parola ha una /n/ geminata / lunga (rispettivamente palatalizzata, v. 1.3.); donde la definizione di quasi-. Poiché in etrusco di regola una consonante geminata / lunga viene scritta colla lettera singola e poiché conosciamo l'etrusco esclusivamente nella forma scritta, l'uso del termine 'omonimia' è giustificato.

2.3. La sua prima proposta cerca il modello greco di *kanna* nella parola greca *κάννα* "canna". Essa non presenta nessun problema di grammatica: la parola etrusca rispecchierebbe suono per suono la parola greca (come lo fa la parola latina *canna*). Ma la semantica fa difficoltà. *Kanna* sull'olpe ceretana, se identica al greco *κάννα*, dovrebbe denotare l'albero o il pennone della nave, intorno al quale sarebbe avvolta la vela. Ma non sono sicuro in quale misura la solidità di una canna sia sufficiente a svolgere la funzione, se non dell'albero, almeno del pennone; e un senso traslato, cioè l'uso della parola 'canna' per denotare il pennone, che deve essere flessibile come una canna per resistere ai venti, è presentato dall'autore stesso con scetticismo. Inoltre, l'inizio di *kanna* non è iscritto sulla parte del tessuto che copre il legno — anche se lo spazio sarebbe stato sufficiente —, ma più avanti, sulla parte che pendeva verso il basso. Condivido lo scetticismo del Bellelli verso questa proposta.

2.4. Dal punto di visto materiale la proposta alternativa, cioè che *kanna* sia stato imprestato dalla parola greca per "canapa", *κάνναβις*, e designi la vela per mezzo del materiale adoperato, mi sembra di gran lunga migliore. La parola è scritta sull'oggetto denotato, l'uso della materia per denotare un oggetto fatto di questa materia è comune (in tedesco: *mehr Leinwand setzen* "mettere più lino" per "mettere vele addizionali"). L'uso della canapa in luogo del lino per fare tessuti è testimoniato esplicitamente da Erodoto (4, 74) per i Traci; probabilmente ciò vale anche per gli Sciti dei quali lo storico menziona solo l'uso purgatorio dei grani di canapa combusta (4, 75); la spedizione degli Argonauti passava dalla Tracia per finire nella Colchide, per la quale è attestata la canapa precisamente come materiale per le costruzioni navali (Strabone XI 498 C²⁰). Un certo problema viene posto dalla cronologia. Il primo a menzionare la canapa era finora Erodoto, che dopo la metà del V secolo viaggiava in Scizia. Secondo il suo rapporto la canapa sembra essere stata qualcosa di nuovo per i suoi lettori²¹. Ciò non esclude, però, che la conoscenza di tessuti fatti di canapa dalla gente del Mar Nero fosse presente già molto prima tra i marinai e tra i poeti che raccontavano la spe-

dizione degli Argonauti. Che il mito sia arrivato in Etruria già nel sec. VII, è dimostrato proprio dalla nostra olpe; è ben immaginabile che la notizia dei tessuti di canapa nel Mar Nero sia confluita nella tradizione di questo mito.

3. Quest'ipotesi, interessante da più punti di vista, richiede però una spiegazione linguistica. Presenterò prima le premesse del prestito.

3.1. Parole per oggetti vengono prese in prestito dall'etrusco in parte nella forma del nominativo greco, ad esempio *gutun* (Fa 2.1) "recipiente per bere" dal greco *κόθων* o *culixna* (Cm 2.33 +) "coppa" dal greco *κλίχνα*, in parte in quella dell'accusativo, ad esempio *spurta* (Il. XI 10 +) "cesto" dal greco *σπυρίδα* o *pruxum* (Cr 2.27 +) "brocca" dal greco *πρόχυν*.

Nell'etrusco arcaico, la struttura profonda dell'esito vocale + /n/ veniva realizzata con una vocale nasalizzata (ad es. [ã]), resa nella scrittura in modi differenti: con vocale + <n> come in *gutun* (v. sopra), con vocale + <m> come in *pruxum* (v. sopra) o solo con una vocale come in *Metru* (Po 6.1) dal nome di persona greco *Μήτρων*.

3.2. La forma normale della parola greca per la canapa è *κάνναβις* (passata in latino come *cannabis*). La parola veniva flessa in greco come tema in -i-: genitivo *κάνναβιος* (Erodoto IV 74. 75), *κάνναβιος* (Sorano, Galeno), accusativo *κάνναβιν* (Moschione apud Ateneo 206f; *κάνναβίδα*: Erodoto l.c., Dioscoride, è una forma metaplastica). Una corrispondenza con il nominativo greco *κάνναβις* non conduce all'etrusco *kanna*; poiché dal nome greco *ῥοδόπις* risulta *Rutapis*²², sarebbe da aspettarsi in etrusco una forma **kannapis*²³.

Una situazione diversa si delinea, però, se era l'accusativo greco *κάνναβιν* che era preso in prestito, diventato inizialmente in etrusco **kannapī*. Uno sviluppo fonetico-fonologico che abbia condotto da questa forma a *kanna* sarebbe in contrasto con tutto quanto sappiamo della fonologia storica dell'etrusco; una perdita del gruppo -pī finale deve avere un motivo morfologico. Parole di una morfologia CVCVpi (C = consonante, V = vocale) non sono

²⁰ Ringrazio V. Bellelli di avermi dato questa informazione.

²¹ Cfr. L. A. Moritz, in *Der Kleine Pauly*, Stuttgart 1967, col. 933, s.v. *Hanf*.

²² Cfr. de Simone 1968, p. 109.

²³ Anche gli altri nomi greci in -tis terminano in etrusco in -is (de Simone 1970, p. 132); *Aritimi* (2 volte) e *Artume* (1 volta) per *Ἄρτεμις* ("unerkält" secondo de Simone 1970, p. 132) richiedono una spiegazione individuale.

attestate finora²⁴ in questa lingua, sicuramente non per caso: esse potevano, anzi dovevano essere interpretate come strutture che contenevano alla fine la posposizione *-pi*. Questa posposizione è una delle meglio conosciute in etrusco; sembra che abbia indicato l'interessato: arcaico *turan-pi aritimi-pi raquvu-pi spure-pi mini-pi min-pi*, recente *men-pe* (Ve 3.34; Cm 2.13; Cr 2.6; Vs X 2; Cl 2.4; Cm 2.46; Pa 2.1) "per(?) Turan (Afrodite) / Artemide / Raquvu (pre-nome femminile) / la comunità / me". In tal modo deve essere stata analizzata anche la forma **kannapī*. La nasalizzazione finale è stata trascurata, affinché una parola estranea e strana potesse conseguire una morfostruttura consueta, analizzabile. Una volta sottratta dalla morfostruttura **kannapī* la supposta posposizione *-pi*, restava *kanna*, che diventava la nuova parola etrusca per "canapa".

3.3. Il processo descritto – o supposto – per spiegare forma e significato di *kanna* non è tanto insolito quanto può sembrare. Ci sono due altre parole etrusche prese in prestito dal greco che hanno alla fine, rispetto al modello greco, una sillaba di meno; in tutti e due i casi la sillaba mancante è *-pa*. L'esempio standard è *Evrū* (Ta S.4 = CIE 10200) da *Εὐρώπα*²⁵. Un altro esempio, *Persu* da *πρόσωπον*, è stato trovato inizialmente già da G. Devoto²⁶; il punto di partenza in greco era, però, non il singolare *πρόσωπον*, ma il plurale *πρόσωπα* "maschera", che in greco arcaico è usato spesso, in Omero anzi esclusivamente, in relazione ad una singola persona. Per sottrazione della sillaba *-pa* l'etrusco **prusupa* è diventato **prusu*, che da parte sua è stato trasformato in **persu* > *persu* "quello con la maschera" (Ta 4.7; 4.11)²⁷. La sostituzione

²⁴ *Taripi* AT 3.3 in un testo oscuro senza divisione di parole non è utilizzabile in argomentazioni.

²⁵ Cfr. de Simone 1968, p. 54; de Simone 1970, pp. 139, 294.

²⁶ G. Devoto, 'L'etrusco come intermediario di parole greche in latino', in *StEtr* 2, 1928, pp. 311 s.; de Simone 1970, pp. 294 s.

²⁷ **p/persu-na* "ciò che appartiene a quello con la maschera" = "la maschera" è la fonte del lat. *persōna*.

²⁸ Che ci fossero persone bilingui e poliglote nell'Italia pre-romana è fuori dubbio.

²⁹ Il fatto che questo sia l'unico esempio sicuro in cui *-pa* risale ad una /b/ originale non ha giocato un ruolo nella conservazione di *-pa*.

³⁰ Con queste premesse la forma *kanna* potrebbe essere ridotta anche ad una protoforma etrusca **kannapa*, che sarebbe presa in prestito da una forma greca **καννάβα* o **κα(ν)νάπα*, non attestata, ma ricostruibile, anche in base alla forma italiana *canapa*. La parola per la canapa proviene, come si sa, da una

di *pros* con *pers* è un fenomeno tabuistico, che si è servito del passaggio di /ros/ in /ers/ in umbro²⁸; in senso inverso il latino *Proserpina* è nato dal greco *Περσεφόνα* o dall'etrusco *Persipnai*. La caduta della sillaba *-pa* finale non derivò da una legge fonetica; così come non derivò da una legge fonetica la caduta della sillaba *-pī*; da *Ἐκάβα*²⁹ deriva infatti *Ecapa*. È ovvio cercare la soluzione nello stesso principio che ha spiegata la perdita della *pī* finale, la sottrazione di una posposizione. Poiché una posposizione *-pa* non è attestata finora, bisogna ammettere quindi che la posposizione *-pi* abbia conosciuto una variante rara *-pa*, oppure che l'esito *-pa* sia stato interpretato come tale (la posposizione locativa ha le varianti *-θi*, *-θ*, *-ti*, *-te*)³⁰.

La soluzione proposta per spiegare la sottrazione di *-pa* non viene presupposta dalla spiegazione del *-pī* sottratto. Ma se fosse accettabile, essa offrirebbe un parallelo per l'unica ipotesi addizionale richiesta da quest'ultima spiegazione, e cioè che la *ī* nasale alla fine della parola non ha impedito l'identificazione di *-pī* colla posposizione *-pi*; una *-a* finale dista da una *-i* sicuramente più di una *-ī*.

4. Riassumo: identificare la parola etrusca *kanna*, scritta su un rotolo di stoffa nella scena mitologica rappresentata su un'olpe arcaica di Caere, colla parola etrusca *cana*, che denota statue o altre immagini di persone, non si raccomanda per la differenza degli oggetti denotati. L'ipotesi di V. Bellelli, e cioè che il termine *kanna* sia preso in prestito dalla parola greca *κάνναβις* 'canapa' e denoti una vela fatta di canapa risolve il problema semantico, giustifica la /n/ geminata ed è ineccepibile quanto alla morfostruttura. La mancanza della sillaba

lingua non indoeuropea delle steppe della Russia meridionale (A. Ernout-A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris 1951, p. 166; H. Frisk, *Griechisches etymologisches Wörterbuch*, I, Heidelberg 1960, p. 779, ecc.). È entrata nelle lingue vicine in forme diverse; la variazione concerne: (a) la nasale, che può essere breve (= semplice) o lunga (= geminata), (b) la labiale, che può essere sonora o sorda, e (c) la vocale alla fine del tema, che può essere una /i/, una /o/ o una /a/. Così si ha greco *κάνναβις*, *κάνναβος* e latino *cannabis* *cannabus*, ital. *canapa*, rumeno *cinapa*, anglosass. *hænep* ingl. *hemp*, ant. alt. ted. *hanafhanif* (germanico **hanapa* - **hanipi* - da **kanabali*), alban. *kanëp*, ant. bulg. *konoplja*, armeno *kanap*. Questa variabilità rende possibile che in greco arcaico siano esistite, come in latino-romanzo (ital. *canapa* ecc.), le forme non attestate **καννάβα* **καν(ν)άπα*, passate in etrusco nella forma **kannapa*. Questa possibilità non può essere esclusa, ma richiede più ipotesi addizionali e non è da preferire.

corrispondente al greco *-βις* si spiega coll'ipotesi che l'ultima sillaba della forma etrusca originale **kannapī* sia stata identificata colla posposizione *-pi* 'per' e quindi sottratta. Di una tale sottrazione ci sono altri esempi: *Evrū* da **Evrū-pa* greco *Εὐρώπα*, *Persu* da **prusu-pa* greco *πρόσωπα*.

Abbreviazioni supplementari:

- | | |
|---------------------|---|
| de Simone 1968 | = C. de Simone, <i>Die griechischen Entlehnungen im Etruskischen</i> , I, Wiesbaden, 1968. |
| de Simone 1970 | = C. de Simone, <i>Die griechischen Entlehnungen im Etruskischen</i> , II, Wiesbaden, 1970. |
| Martelli-Rizzo 1992 | = M. Martelli - M.A. Rizzo, 'Un incubolo del mito greco in Etruria', in <i>Omaggio a Paola Zancani Montuoro</i> , Roma 1992 (= <i>AttiMGrecia</i> 3 III, 1), pp. 243-245. |
| Rizzo-Martelli 1993 | = M.A. Rizzo - M. Martelli, 'Un incubolo del mito greco in Etruria', in <i>ASAtene</i> n.s. 48-49, 1988-1989 (1993), pp. 7-56. |
| Steinbauer 1999 | = D. Steinbauer, <i>Neues Handbuch des Etruskischen</i> , St. Katharinen 1999. |

M. D'ACUNTO, *Il tempio di Apollo a Dreros: il culto e la "cucina del sacrificio"*.

The author proposes his own interpretation of the functions of the temple of Apollo Delphinios at Dreros, excavated by S. Marinatos in 1935. The temple with its cult images – the famous *sphyrrelata* – was established at the end of the eighth century BC. Its "hybrid" character is due, on the one hand, to its dating from a time when the canons of Greek temple architecture were yet to be defined, on the other, to the influence of a specifically Cretan tradition. Thus, while it already has the "classical" function of a naos for cult images, it is also an enclosure for the performing of civic sacrifices around the altar-*eschara*.

Apollo – with Artemis and Leto in an ancillary role – is already shown here according to his canonical iconography, as the young god par excellence of the Greek pantheon, and under his epiclesis of Delphinios, the guarantor of the laws and institutions of the polis.

In the temple there are still conspicuous archaeological remains of the god's share of the sacrifice – the horns preserved in the temple repository – whereas the other part of the ritual, viz., the consumption of meat by the human participants in the ritual and the symposium, has left very scarce traces due to the perishable nature of the evidence.

In late eighth/early-seventh-century-BC Dreros, we witness the rise, in a central location, of a structured topographic, cultural and juridical system – the temple of Apollo Delphinios / civil laws on the temple walls / agora / cult of Zeus Agoraios – which guaranteed the functioning of this rigidly aristocratic polis.

G. BARTOLONI, *Una cappella funeraria al centro del pianoro di Piazza d'Armi - Veio*.

During recent excavations of an archaic settlement in Piazza d'Armi at Veii, in the central area of the plateau, the tomb of an adult male was brought to light. It is delimited by a series of pole holes which presumably supported a roof. A fireplace was identified in the northwest part of the area delimited by the poles. Thus, both the tomb and the fireplace appear to have been enclosed in an oval hut. Radiocarbon analyses of the bones

of the deceased and a few pottery sherds date the structure to the mid ninth century BC, the time of the earliest settling of the plateau.

The structure, clearly ceremonial in character, was replaced in the early seventh century by a rectangular wooden "house", later incorporated into a pillared masonry building. Both the tomb and the hut are perfectly aligned with the early-seventh-century-BC street grid of the town on the Piazza d'Armi plateau.

It is hard to say whether the deceased was an eminent personage or an individual who was sacralized after his death.

V. BELLELLI, *Gli Argonauti all'imbarco*.

M.A. Rizzo and M. Martelli's accurate publication of an Etruscan bucchero olpe carrying figured scenes from the Greek epos of the Argonauts has had a dramatic impact on the current debate on the relationship between Etruscans and the world of Greek myths. The importance of the discovery is borne out by the number of essays, by archaeologists as well as ancient historians, that have dealt with the matter adopting different positions. The aim of the present article is to reopen the debate by bringing forth some new clues to the meaning of the first scene depicted on the olpe, so far interpreted as the Argonauts' procession carrying the precious garment which the heroes, as myth has it (Pindar), had won in the Lemnos games. On the evidence of Apollonius Rhodius' account (Book I) and an interesting Greek Orientalizing vase found at Megara Hyblaea, the author comes to a different conclusion: The scene shows the transporting of the Argo's sail by the sailors/Argonauts before the launch of the mythical boat. The author also reconsiders the other scenes in the frieze in the light of this new perspective. Notably, he interprets the image of Daedalus in flight at the end of the figural narration as a pendant to Jason's maritime adventure. A western-Greek intermediation has to be assumed to explain the transmission of this peculiar body of Greek stories to Etruria. This rare Etruscan jug brings evidence that such vases with complex figured decoration, were made not only to pour out drink, but also to be looked at while someone, possibly a bard, told a story. The natural context of our bucchero

olpe must therefore have been the aristocratic banquet. Thus, the vase offers an extraordinary testimony of a typical aspect of Etruscan culture in the Orientalizing and Archaic periods. In the last section of the article, the author briefly discusses the Etruscan caption 'kanna' incised from right to left on the object carried by the Argonauts, suggesting that the word, borrowed from the corresponding Greek term 'kannabis', could mean "hemp", a material probably used, like flax, to make sails. This hypothesis raises some linguistic issues which Helmut Rix deals with extensively in his contribution in the present volume.

H. RIX, *Etrusco kanna "canapa"*.

Identifying the inscription *kanna* on an archaic olpe from Caere as the well-known Etruscan word *cana* poses serious semantic problems. In all its certain occurrences, *cana* denotes a statue or other representation of a human being, whereas on our vase the word *kanna* is inscribed on the image of an enormous roll of cloth. V. Bellelli's hypothesis that *kanna* could be a loanword from Greek *κάνναβις*, "hemp", used on the olpe to designate a sail made of hemp cloth, not only solves the semantic problem and accounts for the geminated /n/, but is also morphologically impeccable: the last syllable of the form **kannapi* (from the Greek accusative *κάνναβιν*) must have been interpreted as the postposition *-pi* "for" and therefore dropped. Other examples of the dropping of final syllables beginning with /p/ are known, notably *Evrū* from **Evrū-pa* (Greek *Εὐρώπα*), and *Fersu* from *prusu-pa* (Greek *πρόσωπα*).

R. BONAUDO, *Stele felsinee*.

The presents paper deals with a series of 5th century-BC funerary stelae from *Felsina*. The author moves from the assumption that the repertoire of images sculpted on these funerary stones is a structured *corpus* which can be deciphered through iconological analysis, and is directly comparable with the repertoire of the "city of images" on Attic ceramics. By analyzing two iconographic series rarely attested at Felsina (one showing the *apobasis* contest, the other a Gigantomachy) the author at-

tempts to prove that these iconographic schemes reflect a consistent cultural universe where Attic themes are adapted to the specific representational requirements of the aristocracy of this great Etruscan *metropolis*.

V. IBELLI, *Ceramica Campana*.

The author has conducted a study of the iconographic repertoire of Capuan black-figured pottery using an iconological approach to identify the system underlying its selection of images. She has thereby recognized two symmetrical and complementary cycles, one male, the other female. Both refer to mythological paradigms and are centered on the celebration of rites of passage to adulthood.

The female cycle features a sequence of stages of initiation whereby *parthenoi* achieve sexual maturity, which culminates in marriage and is placed under the tutelage of deities such as Kore and Artemis.

The male cycle shows images of the instruction of youths – *athla*, hunting, *eros paidikos* – until their reaching of adulthood through access to the world of war, whose function is symmetrical to that of marriage for females.

The *neoi*'s favorite model was Heracles, the paragon of athletic prowess. The association of the god and the *neoi*, already present in the decoration of the so-called "Barone Lebes", bears witness to the far-reaching cultural integration of Capua and Cumae in the late Archaic period, a consequence of the former city's reception of Aristodemus' propaganda.

E. SCOPPETTA, *Note preliminari sulla fase di età classica della porta nord delle fortificazioni di Cuma*.

The article examines the western avant-corps of the north gate of the ramparts of Cumae. Like the similar avant-corps on the east side of the gate, it was erected in the last decades of the fifth century to reinforce the fortifications by creating an *aule* in front of the pre-existing entrance. The author devotes special attention to the formal and typological features of the black-paint pottery found here, which allows precise dating of the